



Venezia, l'Iraq e un poliedrico orientalista:

Ugo Sissa

di Giovanni Parigi

“Nulla, si badi, di questo Oriente può dirsi puramente immaginario: esso è una parte integrante della civiltà europea persino in senso fisico”

E.W. Said, *Orientalismo*

Il fondaco dei Turchi, la calle dei Greci, l'isola degli Armeni, il ghetto ebraico, ma anche le calli strette e tortuose come i viottoli di una medina, o il mercato del pesce con profumi e atmosfere come quelli di un *suq* orientale; e poi la tradizione, con la storia delle reliquie di San Marco trafugate da Alessandria d'Egitto, i quattro cavalli in bronzo della basilica, razzati a Costantinopoli o la pelle di Bragadin, sfortunato difensore di Cipro, oggi custodita nella chiesa di San Giovanni e Paolo. Naturalmente siamo a Venezia ed è probabile che, tra le città italiane, solo a Palermo l'Oriente abbia lasciato così tante tracce come nella Serenissima.

Allora, forse, non è stato un caso che proprio a Venezia mi sia capitato di imbartermi in un misterioso orientalista; ed è successo in un modo strano e curioso.

Infatti, ero appena tornato in Italia dopo diversi mesi in Medio Oriente, quando la mia fidanzata mi chiese di andare a trovare una sua vecchia zia; anche se lei ci teneva tanto, di certo per me non era il modo più entusiasmante per passare un weekend. E allora, per convincermi e ammansirmi, mi ripeteva: “vedrai, è una persona molto interessante...”. In realtà, tra me e me, l'unica consolazione era quella che mi sarei fatto un giro nella splendida Venezia, città dove viveva la zia.

Una volta arrivati, dopo saluti e presentazioni, l'arzilla signora ci fece sedere e andò a preparare un tè. Mentre aspettavamo, sbadatamente mi guardai attorno, sbirciando i titoli dei libri e le stampe che coprivano le pareti. Senonché, di lì a poco, mentre sorseggiavo il tè e ascoltavo i noiosi convenevoli tra zia e nipote, mi distrassi



estraniandomi dalle chiacchiere muliebri, per poi bruscamente rendermi conto che inconsapevolmente mi ero messo a pensare all'Iraq. Sul momento non diedi peso alla cosa, ma poco dopo, lo sguardo mi cadde su un oggetto appeso alla parete. Sembrava una mattonella argillosa, squadrata e scura, e capii che era stato quell'oggetto che, inconsciamente, mi aveva richiamato alla mente la Mesopotamia: incredibilmente, sembrava proprio una di quelle mattonelle in fango argilloso con cui era stato costruito lo ziggurat di Ur.

La zia si accorse che l'oggetto aveva attirato la mia curiosità e, con aria di sfida, mi chiese se sapessi cosa fosse quell'insolito soprammobile; quando risposi, azzardando fosse proprio un mattone sumero, lei saltò dalla sedia e con entusiasmo esplosivo iniziò a raccontarmene la storia. Così, di lì a poco, mi trovai a guardare vecchie foto della Mesopotamia, di scavi archeologici e monti del Kurdistan, ascoltando racconti e storie che mai avrei immaginato di sentire davanti a una tazza di tè con una zia.

L'anziana signora era la vedova di Ugo Sissa.

Il Sissa fu un personaggio poliedrico, nato nel 1913 e morto nel 1980, che fu architetto, artista, fotografo, collezionista e archeologo e che viaggiò in lungo e in largo tra Mediterraneo e Medio Oriente a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

Infatti, appena laureato, viaggiò per Germania e Polonia studiando e fotografando nei piccoli paesi arte e architettura rurali; poi lavorò come architetto all'Olivetti di Ivrea, ma era una vita che gli stava stretta. Nel 1953 vinse un concorso bandito dal governo iracheno, diventando capo architetto del *Development Board of Iraq*, e si trasferì a Baghdad. In Iraq rimase sino al 1958, quando il colpo di stato di Abd al Karim Qassem abbatté la monarchia Hashemita. In questi anni si dedicò alla progettazione di aeroporti e infrastrutture, e fu proprio lui a realizzare i primi moderni quartieri popolari di Baghdad, oltre che la centrale del latte e le sedi di ministeri e numerosi hotels. Suo fu il progetto del padiglione italiano alla fiera di Baghdad del '57.

Però, oltre che all'architettura, nei viaggi e soggiorni si dedicò anche a due delle sue grandi passioni: la fotografia e l'archeologia. Per lui, essere in Medio Oriente, era un'esperienza profonda e sconvolgente, tanto che nei suoi taccuini del periodo iracheno scrisse "Il ricordo dei primi giorni è senza voce. Io sognavo solamente. Ero in Mesopotamia. Ninive, Ur, Nimrud e Babilonia erano lì per me (...) Vivevo una vita fuori dalla mia speranza".

Dunque, quel che fa di Sissa un orientalista, è il fatto che per lui la storia per eccellenza è quella delle grandi civiltà mesopotamiche, per le quali aveva una passione speciale; e per E. W. Said, l'orientalismo è "un modo di mettersi in relazione con l'Oriente basato sul posto speciale che questo occupa nell'esperienza europea occidentale" (Said 2010: 11).

Spinto dal suo vivo interesse per le antiche culture Medio Orientali – aveva studiato lingua e scrittura sumere –, Sissa partecipò a diversi scavi con personaggi



come Heinrich Lenzen a Uruk e l'inglese Sir Max Mallowan, marito della scrittrice Agatha Christie, a Nimrud; appassionato di sigilli mesopotamici, la sua raccolta di 300 pezzi è studiata e catalogata dalla fine degli anni cinquanta. Inoltre, la sua collezione di reperti mesopotamici nonché quella di tavolette sumeriche oggi sono a Mantova, sua città natale. Di particolare interesse è una tavoletta dove è inciso quello che si ritiene essere uno dei primi contratti di compravendita immobiliare della storia.

Come artista, rimase fortemente influenzato dall'esperienza in Medio Oriente; non a caso, proprio la grafia dello stile cuneiforme sumero sarà una delle sue fonti di ispirazione pittorica. Infatti, dai rilievi in negativo dei sigilli sumeri trasse un modello di grafia artistica che traspose su tela. Di fondo, sia come pittore che come architetto, per lui l'antichità era qualcosa di vivo, tant'è che nei suoi taccuini, scrisse: "Per me la storia ha valore nella misura in cui me la ripropongo all'oggi e la vivo come presente, altrimenti è uno scenario rinsecchito e morto".

Però, è forse nella fotografia che Sissa riuscì a fondere la sua sensibilità artistica con la passione per la storia antica.

Affascinato soprattutto dall'architettura monumentale antico-mesopotamica, viaggiando dai monti del Kurdistan iracheno alle paludi vicino a Bassora, fotografò scavi e monumenti come le rovine della fortezza di Ukhaidir, l'arco del palazzo imperiale a Ctesifonte e il minareto a spirale di Samarra. Lungo il Nilo ripercorse le tracce dell'antico Egitto faraonico, in Iran cercò le monumentali rovine degli imperi persiani, fotografando resti sgretolati di *ziggurat* che emergono in spianate polverose o minareti che svettano tra i tetti di Baghdad.

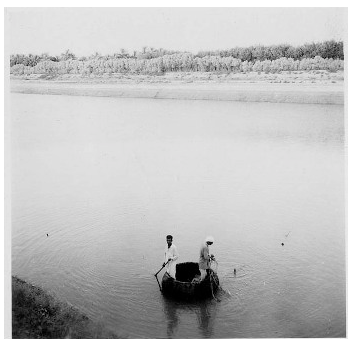
Ma la sua attenzione e la sua curiosità seppero andare oltre la prospettiva storica e archeologica, fortemente attratte anche dall'elemento umano e sociale; tra le sue foto troviamo fieri beduini arabi a cavallo, donne curde al lavoro nei campi, suonatori ciechi, lunghe carovane di dromedari allineati nel deserto o ambulanti con l'orso ammaestrato a ballare. Affascinato dalla popolazione curda, scattò centinaia di foto di interesse etnografico, oggi presso Palazzo Te a Mantova.

L'Iraq fotografato da Sissa è, dunque, un paese ancora molto arcaico, dove le tracce del suo passato storico sono ancora per lo più sommerse dalle sabbie, mentre la popolazione vive ancora in case di fango, tende nere o capanne di giunchi intrecciati; i capi beduini si fanno immortalare fieri imbracciando il fucile, mentre le donne curde portano i bambini a dorso di mulo.

Ciò che colpisce del ritratto fotografico che Sissa ha fatto all'Iraq di sessant'anni fa, è che a essere immutati sino a oggi non sono solo i monumenti della sua antichità o i minareti, ma anche molte delle persone: oggi come allora, le donne avvolte in lunghe *abayat* nere sorridono timide o nascondono il viso mentre portano le pecore al pascolo, o i capitribù si riuniscono tra le ampie arcate intrecciate di capanne di giunchi, bevendo caffè bollito sulle braci.

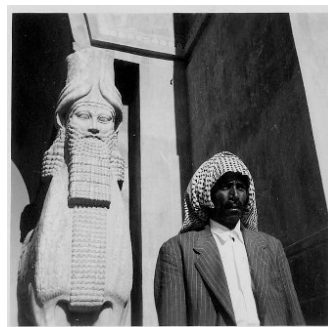


Forse, se oggi Sissa potesse tornare in Iraq, non si sarebbe lasciato scappare una foto a luoghi simbolo del depresso regime come le "spade di Qadisiyah", dove gigantesche mani in cemento stringono due enormi sciabole incrociate ad arco su una strada. Di certo però, a Tikrit, avrebbe fotografato il monumento "alla famosa scarpa", ovvero quella lanciata contro Bush da un giornalista iracheno durante una conferenza stampa.



Attraversamento dell'Eufrate con tipica barca tonda in vimini e pelli, con calafatura in bitume. Ci sono raffigurazioni di identiche imbarcazioni, datate ben oltre 2000 anni

Baghdad – Tori alati con testa umana, oggi nella sala assira del museo nazionale di Baghdad



Baghdad – Ugo Sissa si fa fotografare



Bakuba – Beduino a cavallo con fucile



Damasco – Moschea Omayyade

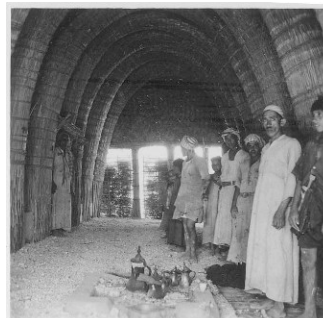
Fregio a Isfahan



Gerusalemme – Cupola della Roccia,
al centro del monte del Tempio



Interno della mudhif – In primo piano
le tradizionali caffettiere
ancora oggi utilizzate



Kadhimayn, oggi sobborgo di
Baghdad – Porta della città

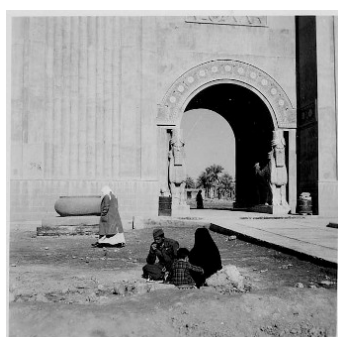
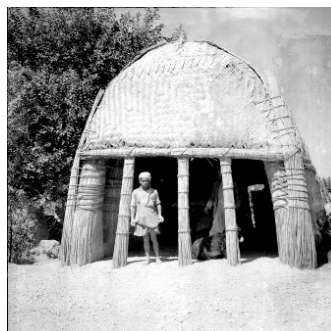
Karnak , Egitto – Lavori di restauro eseguiti
coi medesimi mezzi con i quali furono
costruiti i monumenti egizi



Kurdistan – Famiglia curda nomade

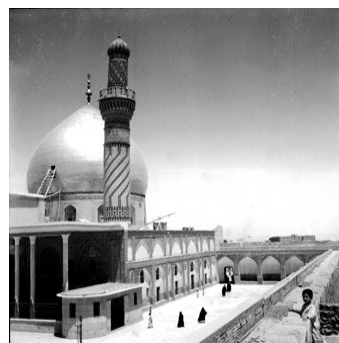


Mudhif (tipica capanna in giunchi palustri, usata per le riunioni tribali nel sud dell'Iraq) irachena



Porta con due Lamassu, geni protettivi assiri

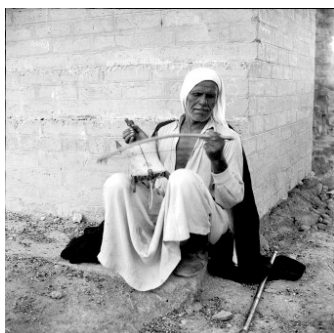
Samarra – Moschea al Askari; mausoleo del decimo, undicesimo e dodicesimo imam. Gravemente danneggiata durante la guerra civile



Sissa al confine



Sud Iraq – Paludi alla confluenza
tra Tigri ed Eufrate. Capanne in
stuoie dei pescatori delle paludi



Suonatore cieco – Iraq centrale

Taq i Kisra – Ctesifonte.
Arco del palazzo reale



Bakuba, provincia di Dyala – Iraq.
Lustrascarpe al lavoro



Curdi, o forse cristiani assiri,
in abiti tradizionali



Curdi

Kurdistan – Ambulante
con orso ballerino



BIBLIOGRAFIA

Said E., 2010, *Orientalismo*, Feltrinelli, Milano.

Giovanni Parigi attualmente è professore a contratto di Cultura Araba I e II, presso il Corso di laurea in Mediazione Linguistica e Culturale presso l'Università degli Studi di Milano. Recentemente, per il Ministero degli Esteri, ha lavorato in Iraq.

parigigiovanni@hotmail.com